

DIZIONARIO STORICO
DEGLI IMPRENDITORI IN SARDEGNA

VOLUME PRIMO

A cura di Cecilia Dau Novelli e Sandro Rujju

BIROCCHI Filippo (Castiglione d'Ossola 1844 - Cagliari 29 marzo 1899).

Giunse in Sardegna all'età di circa tredici anni, raggiungendo il fratello Giuseppe e collaborando con lui nella sua drogheria (Atzori 1992, pp. 151-152). A ventuno anni ottenne il diploma di droghiere e si associò al genero del fratello, Luigi Bertola. Dopo alcuni anni di collaborazione i due si separarono, e Birocchi aprì un negozio di articoli per l'agricoltura a Cagliari, dove ebbe come socio il nipote Cesare Fantola. Fu anche amministratore della Banca d'Italia e consigliere della Camera di Commercio di Cagliari (De Francesco 1903). Nel 1892 fece parte della Commissione di Sconto del Banco di Napoli, e la sua attività bancaria continuò nel 1894 quando fu eletto presidente della Banca Popolare Cooperativa, che aveva sede a Cagliari in via Manno (Murtas 2008, pp. 33-43).

Nel 1889 fu eletto al Consiglio Comunale di Cagliari, e per diversi anni fu *Alcalde* per i festeggiamenti di Sant'Efisio. Una delle sue attività principali fu il commercio di mandorle. In seguito ottenne diverse concessioni minerarie, come quello per lo sfruttamento della miniera di Cortoghiana nel 1892, e diversi appalti pubblici, ma il suo nome resta indissolubilmente legato all'apertura delle terme di Sardegna.

Nel 1896 Birocchi presentò un progetto per l'apertura di uno stabilimento termale nel comune campidanese. L'amministrazione comunale di Sardegna non era ancora riuscita a sfruttare adeguatamente la preziosa risorsa: dopo il riscatto delle terme del marchese di Quirra, fu elaborato un progetto di realizzazione da parte dell'architetto cagliaritano Gaetano Cima. Al progetto delle Terme di Sardegna si interessarono le più grandi personalità politiche del tempo: Tuveri, Pasella, Delitala, Cocco Oru (Mascia 1995).

La questione restò irrisolta fino all'arrivo del progetto di Birocchi, che venne approvato dal Consiglio Comunale di Sardegna solo nel 1897. La convenzione tra il sindaco di Sardegna, don Filiberto Diana, fu firmata il 24 febbraio 1898 con rogito del notaio Reginaldo Anchisi (Atzori 1992, p. 153). B. associò a sé nell'impresa l'ingegner Giorgio Asproni, esperto imprenditore minerario.

Il Comune di Sardegna assegnò a Birocchi la concessione di sfruttamento delle acque termali per un periodo di sessanta anni. L'imprenditore piemontese si impegnava a recuperare e ampliare il precedente edificio delle terme romane realizzando ventotto camerini per le cure, costruire uno stabilimento per l'imbottigliamento dell'acqua, incanalare e bonificare il ruscello che scorreva nell'area, costruire una gualchiera e un lavatoio pubblico.

I lavori iniziarono con celerità e, oltre agli edifici citati, furono costruiti un nuovo albergo sul piccolo colle adiacente, una palazzina direzionale e gli alloggi per i

lavoratori. La morte colse Filippo Birocchi il 29 marzo 1899, quando la realizzazione delle opere non era ancora terminata. Se ne andava un'importante figura dell'imprenditoria piemontese in Sardegna, ebbe infatti il coraggio di investire i suoi soldi in tutti gli altri non erano riusciti nemmeno a mettere in piedi i progetti. Per questo viene ricordato ancora oggi nella toponomastica del paese di Sardegna.

L'inaugurazione del nuovo stabilimento si celebrò nel 1900. A condurre per circa un ventennio l'attività furono gli eredi Birocchi e Asproni, che nel 1921 cedettero la concessione a don Libero Rodriguez, imprenditore iglesiente (Cocco 1985). La gestione degli Eredi Birocchi-Asproni ebbe diversi problemi nel rapporto con il Comune, in modo particolare sugli adempimenti contrattuali e sulle costruzioni da effettuare.

Gli eredi Birocchi continuarono l'attività commerciale a Cagliari nel commercio di cera e sapone, assieme ai soci Fantola, in via XX Settembre. Giulio e Veronica Birocchi scomparvero tragicamente nel 1918 in seguito all'affondamento del piroscafo postale Tripoli (Figari 2004), mentre Eusebio (Cagliari 1885-1966) si laureò in Giurisprudenza, si specializzò in numismatica e fu anche membro della Deputazione per la Storia Patria (Floris 2007). La sua imponente biblioteca, composta da oltre cinquecento volumi, è oggi custodita presso la Biblioteca Comunale di Cagliari (AS-BSS, Fondo Putzulu).

FONTI E BIBLIOGRAFIA

AS-BSS: Archivio Storico, Biblioteca Studi Sardi Comune di Cagliari, Fondo Putzulu, Inventari Biblioteche. A. Atzori, *Sardegna e il suo santuario mariano*, Grafiche Ghiani, San Sperate 1992. F. Cocco, *Il fango come terapia. Le terme di Sardegna, "Almanacco di Cagliari"*, 1985. G. De Francesco, *Cronache sarde. Sardegna e le sue terme*, Tipografia Valdes, Cagliari 1903; A. F. *Le "Terme di S. Maria de is Aquas" (Sardegna)*, "Sardegna Economica", 6-7 1962, pp. 22-27. C. Figari, *L'affondamento del Tripoli un silaro carico di misteri*, "L'Unione Sarda", 2 agosto 2004; A. Mascia, *Le Terme di Sardegna nella Sardegna dell'800*, Edizioni della Torre, Cagliari 1995; G. Murtas, *C'è una gran voglia di nuovo e di moderno nella città dei nuovi e intraprendenti borghesi*, "Sardegna Economica", 06/2008, pp. 33-43.

Roberto Ibba

COSTA Giovanni (?) e Virgilio (Cagliari 1865- 24 marzo 1941).

La famiglia Costa, di origine genovese, si stabilisce a Cagliari nella seconda metà dell'Ottocento. L'iniziativa economica fu intrapresa da Emanuele Costa, che nel 1890 costruì un mulino in viale San Pietro [attuale viale Trieste], di fronte alla via Caprera. Nella gestione aziendale si affiancarono successivamente i figli Giovanni e Giuseppe.

Gli impianti molitori erano meccanizzati e comprendevano alcuni laminatoi, una semolatrice e diverse pulitrici. Veniva macinato soprattutto il grano duro e la produzione giornaliera oscillava tra i 120 e 150 quintali di semola e crusca. Il prodotto era venduto soprattutto a Cagliari e in altri grandi centri dell'Isola.

Dopo la morte di Emanuele, avvenuta nei primi anni del Novecento, subentrò nella gestione aziendale il terzogenito Virgilio. Qualche anno dopo morì Giuseppe e la ditta cambiò ragione sociale in G. & V. F.lli Costa.

Nel decennio precedente al primo conflitto mondiale, i fratelli Costa rinnovarono i loro impianti acquistando nuovi macchinari dalla Società Anonima Meccanica Lombarda. Le nuove attrezzature permetteranno anche la macinazione di grano tenero. Oltre alla semola per la produzione della pasta venne quindi anche prodotta la farina per i panifici.

Nel biennio 1929-30, l'azienda subì una radicale trasformazione: dalla via Caprera si trasferì in un palazzo a sei piani tra la via Roma e il viale Trieste, nei pressi dell'odierna piazza del Carmine, andando ad alimentare un vero e proprio distretto industriale nell'allora periferia cagliaritana. Venne implementato l'organico della manodopera e la produzione aumentò fino a 400 quintali giornalieri (Marongiu 1977).

L'attività continuò anche durante gli anni del secondo conflitto mondiale (ASC, f. 689), con la realizzazione di un pastificio da parte di Virgilio Costa, il quale fu anche dirigente dell'Unione degli Industriali, fondata a Cagliari nel 1925 nella sede di Palazzo Tirso (Fadda 1989).

Il pastificio Costa fu acquistato dalla Barilla nel 1986 (La Repubblica, 14 ottobre 1986, p. 55), assieme ad altri piccoli pastifici del Mezzogiorno, che assunse i quartanta dipendenti.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

A. Marongiu, *L'opificio arriva in città*, "Almanacco di Cagliari", 1977; P. Fadda, *W la fabbrica! L'industria a Cagliari tra le due guerre*, "Almanacco di Cagliari", 1989.

Roberto Ibbu

CRISPO BRANDIS Giovanni Antonio

(Codrongianos 1843 - Buenos Aires 22 maggio 1926).

Figlio di Francesco Crispo Manunta (Osilo 1811 - Codrongianos 1874) e di Anna Maria Brandis, seguì le orme dello zio Antonio, fratello di suo padre, che fu docente di Patologia e Clinica medica presso la Regia Università di Sassari, preside della Facoltà Medico-chirurgica del medesimo ateneo dal 1861 al 1869, nonché autore di diverse pubblicazioni scientifiche. C. B., infatti, si laureò in medicina e chirurgia all'Università di Sassari per poi specializzarsi all'Università di Firenze presso la Scuola Superiore di Perfezionamento. Successivamente, esercitò la professione medica nella Marina da guerra italiana, col grado di sottotenente di vascello. Nel 1872 emigrò in Uruguay o Banda Orientale, andando a vivere nella città di Montevideo. Quando giunse nel nuovo Paese, aveva già alle spalle alcuni anni di esperienza e scritto un testo di medicina intitolato *Vaccino e vaccinazione: all'egregio dott. Oscar Giacchi, medico condotto a Poppi, lettera del dott. Crispo Brandis Giovanni Antonio*. Alla fine degli anni Settanta, subito dopo la fondazione della Facoltà di Medicina di Montevideo, istituita con decreto del 15 dicembre 1875 e con l'attivazione dei primi due corsi di Anatomia e Fisiologia, C. B. ricoprì la cattedra di Patologia medica dal 20 ottobre 1878, mentre tra il novembre 1880- ebbro 1882 fu preside della Facoltà, il quinto dalla sua fondazione e il primo italiano a ricoprire quell'incarico. Nel 1878, nel prendere possesso della cattedra, tenne la sua lezione inaugurale su *Bases y Fundamentos de la Patología Médica*, pubblicata quello stesso anno a Montevideo dalla tipografia "El Siglo" e dedicata agli alunni della Scuola di Medicina della capitale. Si sposò con una cittadina brasiliana, Mercedes Telma Acosta, dalla quale ebbe sei figli: Manuel (1877-1892), morto a 15 anni, Sara (1879-1931), nubile, deceduta all'età di 52 anni, César (1881-1948), Osvaldo (1884-1962), Mercedes (1885-1885), venuta a mancare quand'era ancora in fasce, e Maria Mercedes (1887-1961), unitasi in matrimonio con Guillermo Cock e morta senza prole.

Il dr. Crispo Brandis si integrò pienamente nella società di accoglienza, fornendo il proprio personale contributo alla crescita del Paese, ma continuando a mantenere solidi e intensi rapporti con la comunità italiana di Montevideo della quale faceva parte. Già dal 1878, risultava essere collaboratore, anche se per un brevissimo periodo, de "El Espiritu Nuevo", sottotitolato "Semanario de Ciencias y Literatura", al quale collaborò anche José Batlle y Ordoñez, futuro presidente della Repubblica uruguayana negli anni 1903-1907 e nel periodo 1911-1915.

Agli inizi del 1884 presiedette la Commissione scientifica, formata da medici e ingegneri, incaricata di valutare i progetti presentati al Concorso indetto per la

FADDA Enrico (Cagliari 1844 - 1931).

La famiglia Fadda nella seconda metà dell'Ottocento si componeva di tantissimi parenti che intraprendono diverse imprese commerciali e artigianali, spaziando da legnami, alla ferramenta, alla siderurgia.

Nel 1866 il giovane Enrico iniziò la sua attività grazie al finanziamento di una banca locale: aprì una bottega artigiana in un magazzino nella via Sassari, adiacente alla piazza del Carmine, dove ora sorge il palazzo del Tribunale Amministrativo Regionale. Il settore di mercato riguardava la carpenteria e la falegnameria. L'attività si svolse in un luogo strategico della Cagliari di fine Ottocento: in piazza del Carmine giungevano, con i loro carri, i contadini e gli artigiani dei paesi che intendevano vendere i loro prodotti in città. Contemporaneamente all'attività dei Fadda, sorsero anche altre iniziative commerciali e artigianali: osterie, officine, empori.

L'attività si divise quasi subito in due rami: la carpenteria e la vendita di legnami ai carrettieri. Negli ultimi anni del secolo, sarà proprio questa attività a prevalere inizialmente vengono commercializzate soprattutto le essenze locali (leccio, castagno, frassino e acacia) utilizzate nella costruzione dei carri, successivamente iniziarono ad essere importate essenze dalla penisola (abete e faggio) in seguito all'aumentata richiesta di infissi, solai e mobili (Fadda 2009, pp. 134-137).

Enrico, nel 1894, fu eletto presidente della Società degli Operai (Corona 1894), carica che mantenne per ben tredici anni fino al 1906. Di questa importante esperienza associativa lasciò una interessante relazione finale, distribuita ai soci, nella quale elenca le cose fatte e i problemi incontrati durante l'espletamento della carica. In particolare, nell'ultimo paragrafo si riferisce ai moti cagliaritari del maggio 1906 che provocarono le dimissioni del sindaco Bacaredda e una fronda interna alla stessa associazione. La relazione finale si conclude con le dimissioni irrevocabili dello stesso Fadda, che proprio qualche mese prima incassò la piena fiducia dei soci: «Quando con cure assidue, con affetto di figlio memore e grato, con sacrificio dei privati interessi, si è servita una Società per tredici anni, quando, dopo numerose soddisfazioni morali provenienti da reiterate e consecutive rielezioni, può sorgere nella mente il dubbio che la propria persona serva, se non di impedimento al miglioramento sociale di facile pretesto a continue ed inopportune agitazioni, all'uomo di cuore, che non ha ignobili passioni da sfogare, né misere ambizioni personali da far trionfare, resta una sola via: quella scelsi, mantenni e non me ne dolgo [...]». (Fadda 1907). Il sovrintendente Vittorio Emanuele III lo nominò, nel 1902, Cavaliere della Corona d'Italia. Lo stesso sindaco Bacaredda lo nominò assessore nella sua Giunta (Accardo 1996, p. 118).

Nel primo decennio del Novecento si rafforzò anche l'azienda: vi entrarono i

figli Eugenio (che qualche tempo dopo abbandonò per creare un ramo aziendale dedicato alla ferramenta) e Enrico junior. Il giro d'affari si ingrandì: le essenze venivano importate dalla Slovenia, dalla Stiria e dalla Carinzia, contemporaneamente si effettuavano consegne in tutta l'isola attraverso la linea ferroviaria o i carri.

Dopo il primo conflitto mondiale, Enrico Fadda lasciò le redini dell'azienda ai figli, che crearono una società in nome collettivo.

Gli anni Venti e Trenta del Novecento furono un periodo di espansione per la città di Cagliari: aumentarono le richieste di materiali per l'edilizia e di conseguenza anche del legname. Questo incremento della domanda spinse gli eredi Fadda ad aprire un nuovo magazzino in viale Trieste, cui seguirà un deposito lungo l'attuale viale Elmas aperto negli anni Sessanta. Successivamente vennero inaugurate anche le sedi di Iglesias e Oristano.

La gamma di prodotti offerti si allargò: dapprima con altri legnami europei (abete rumeno e pino di Svezia), poi con l'importazione di essenze americane e asiatiche (pitch-pine, noce satin, mogano). Un altro importante prodotto introdotto nel mercato sardo fu il compensato, che da quel momento ebbe un utilizzo massiccio nelle rifiniture e nella fabbricazione di mobili.

La seconda guerra mondiale interruppe bruscamente la crescita dell'azienda Enrico Fadda e C. Negli anni del dopoguerra ci fu una riorganizzazione che portò al progressivo abbandono della seconda generazione, favorendo il passaggio di mano alla terza generazione composta dai nipoti del capostipite: Emilio, Piero e Giorgio.

Con l'immissione dei giovani, l'azienda diventò leader in tutta l'isola per le forniture di compensato e di truciolo, ma non abbandonò il suo caratteristico aspetto legato all'innovazione: vennero introdotti nel mercato sardo i legnami provenienti dall'Africa e dall'America Meridionale (Pibiri 1980). Oggi la Enrico Fadda s.n.c. è ancora un punto di riferimento per l'importazione e la distribuzione di legname da costruzione, e mantiene le sedi di Cagliari e Oristano.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

F. Floris, *La grande enciclopedia della Sardegna*, Newton & Compton, Roma 2002, p. 322; F. Corona, *Guida di Cagliari e suoi dintorni*, Istituto Italiano d'Arti, Bergamo 1894, p. 121; E. Fadda, *La società degli operai in Cagliari dal 1894 al 1906*, Serrelli, Cagliari 1907; P. Fadda, *Cagliari città di artigiani*, GIA, Accardo, Cagliari, Laterza, Roma 1996; C. Pibiri, *Pino di Svezia o pitch-pine?*, "Almanacco di Cagliari" 1980; A.

Roberto Ibbia

FADDA Ignazio (Cagliari ? - 1953).

La famiglia Fadda era vastissima e si occupava di ferro, legname e ferramenta, diventando un punto di riferimento per tutta l'Isola (Gurreri 2009). Una delle tante attività imprenditoriali iniziò nel 1880 con Ignazio, che aprì una bottega di ferramenta nella centralissima via Angioy a Cagliari. L'investimento di Ignazio si rivelò proficuo, in una zona della città ricca dal punto di vista artigianale.

Il figlio Renzo continuò l'attività a partire dal 1926, consolidando e ammodernando l'azienda con l'inserimento di alcune macchine per la lavorazione del legno e del ferro. Renzo Fadda fu anche un politico rilevante nella città di Cagliari: segretario della DC durante il periodo di De Gasperi. Propenso alle innovazioni, sposato con Elodia Di Siena (figlia di Vincenzo, primo comandante dei vigili urbani di Cagliari) (Gurreri 2009), fu stroncato da una trombata cerebrale a 57 anni, nel 1953 (Salis 2010).

L'impegno nell'attività commerciale venne dunque portato avanti dai figli Ignazio (Ninni) e Cosimo. Cosimo, nato nel 1940 (Atzeni 2009), si laureò in Economia e Commercio nel 1968, e iniziò a innovare il punto vendita di Stampace: negli anni Settanta arrivarono i primi allestimenti per il bricolage (Gurreri 2009). Sono anni di grande espansione, sia regionale che europea, con i primi centri della grande distribuzione, e nel 1982 Cosimo Fadda decise di aprire un nuovo punto vendita di 2500 metri quadri, in via Calamattia, inaugurando il marchio CFadda, specializzandosi in attrezzature per il bricolage e il "fai da te". Il primo centro fu da te in Sardegna. Verde e blu, i colori di via Angioy.

Negli anni Novanta Cosimo venne affiancato nella gestione dell'azienda dai figli Roberto, Lorenzo e Andrea. Oggi l'azienda CFadda è un grande gruppo con una holding centrale, una società di servizi, dieci punti vendita in tutta la Sardegna, 170 dipendenti e oltre 45 mila metri quadrati di esposizione. Nel 2011 l'azienda è entrata a far parte del consorzio d'acquisto nazionale Bricolife, del quale Cosimo Fadda è stato nominato presidente.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

M. Atzeni, *Grandi affari con il bricolage. Un'azienda cagliaritanica giunta ormai alla quarta generazione*. "Sardegna Economica", 04/2009, pp. 72-75. A. Gurreri, *Dite CFadda ed è il regno sardo del bricolage*. Gruppo da 162 buste paga e 35 mila referenze, "Sardineews", a. X, n. 9, settembre 2009, pp. 10-11. L. Salis, *L'ira funesta di un uomo tranquillo. Cosimo Fadda, l'inventore del bricolage, contro il lavoro nero*. "L'Unità Sarda", 19 dicembre 2010, p. 23. Sito Aziendale <http://www.cfadda.com/Gruppo/Pag> consultato il 19 novembre 2011.

Roberto Ilibi

FAGGIOLI Giovanni (Casal Noceto 1846 - ?)

e Enrico (Cagliari 9 gennaio 1881 - 27 aprile 1960).

Il pastificio Faggioli entrò in funzione nel 1901 in uno spazio compreso tra le attuali via Mameli, via Maddalena e viale Trieste, all'epoca viale San Pietro (L. Del Piano 1995, pp. 27-28), in quell'area prossima alla piazza del Carmine che all'inizio del Novecento fu un vero e proprio distretto artigianale di Cagliari. L'iniziativa economicaorse a opera di Giovanni (fu Cristoforo), imprenditore piemontese.

Gli impianti erano meccanici e vi erano impiegati circa quaranta dipendenti. La produzione di pasta era di diversi tipi, che venivano commercializzati in tutta la Sardegna. Successivamente, nel 1964, gli impianti furono trasferiti dagli eredi (A. Marongiu 1977). Il Pastificio Faggioli fu tra le industrie che sperimentarono per prime la pubblicità di tipo visuale affidandosi a importanti artisti della prima metà del Novecento, come il pittore Tarquinio Sini (Fadda 2004, p. 28; Pau 2004, pp. 34-35).

L'attività industriale proseguì sotto la guida del figlio Enrico, che partecipò attivamente alla formazione dell'Unione degli Industriali e all'amministrazione della Camera di Commercio di Cagliari. Nel 1925 fu tra i collaboratori di Sabatino Signoriello, commissario del Consiglio Provinciale dell'Economia Nazionale (G. Murras 2003).

Nel 1926 partecipò alla fondazione dell'Unione Industriale Fascista, presieduta prima da Giulio Dolcetta e poi da Dionigi Scano. Nel 1943, dopo la caduta del fascismo, assunse la carica di Commissario Straordinario della stessa Unione, in un momento di particolare difficoltà politica ed economica. Durante la guerra gli uffici dell'Unione dovettero abbandonare la storica sede di via Tirso per trasferirsi in luoghi più sicuri.

Nel novembre del 1943 l'Unione si trasferì nuovamente a Cagliari ed Enrico Faggioli, coadiuvato da Michele Sirchia, iniziò a stilare i bilanci e le perdite subite durante la guerra, ma soprattutto diede inizio alla ripresa delle attività.

Nel dicembre del 1944 venne fondata la Libera Associazione degli Industriali di Cagliari. Enrico Faggioli assunse la carica di Vice Presidente, sotto la guida del Presidente Enrico Musio (Dau Novelli 2003, p. 301; Di Felice 1996, pp. 421-427; Fadda 1995, pp. 219-221).

Enrico fu anche protagonista di un'altra intrapresa economica al termine del secondo conflitto mondiale: insieme ad altri industriali e commercianti cagliaritari e sassaresi, costituì tra il 1943 e il 1944 un comitato promotore per la creazione di una compagnia navale sarda. L'idea era una *public company* secondo un modello anglosassone, con un forte azionariato popolare, che ambiva a coprire le tratte di collegamento tra la Sardegna e il continente. La nuova compagnia venne chiamata Sardamare,

ma incontrò notevoli difficoltà burocratiche e politiche, nonostante l'adesione di oltre 2850 azionisti. Le linee più convenienti furono assegnate alla Tirrenia, mentre la Sardinamare si dovette accontentare del servizio di cabotaggio tra i porti isolani. Il modesto volume di traffici portò entro pochi anni alla chiusura (P. Fadda 1995, pp. 233-235).

FONTI E BIBLIOGRAFIA

C. Dau Novelli, *La rinascita nel dopoguerra: il ruolo delle élite cittadine*, in C. Dau Novelli (a cura di), *La società emergente. Élite e classi dirigenti in Sardegna tra Otto e Novecento*, AM&D, Cagliari 2003, 111-112.
Di Felice, *Vicinanze associative e realtà industriale a Cagliari tra l'età giolittiana e gli anni Sessanta*, in A. Accardo (a cura di), *Cagliari, Laterza, Roma-Bari 1996*; L. Del Piano, *Gli anni delle prime organizzazioni industriali (1824-1924)*, e P. Fadda, *Gli anni dell'Associazione degli Industriali (1994-1984)*, in AAVV, *70 Anni. Uomini e Industrie*, Associazione degli Industriali della Provincia di Cagliari-Carifondista, Cagliari 1995; P. Fadda, *Quando nel '900 i manifesti artistici pubblicizzavano la modernità dell'economia*, "Sardegna Economica", 02/2004, pp. 25-29; A. Marongiu, *L'ufficio va in città*, "Almanacco di Cagliari", 1977; G. Murtas, *Sabatino Signoriello, un presidente fra liberismo e corporativismo*, "Sardegna Economica", 3/2003.

Roberto Iba

FANTOLA Cesare (Castiglione d'Ossola 1865 - Cagliari 1932)
e **Emilio** (Cagliari 1897 - 3 settembre 1958).

L'attività economica dei Fantola è legata all'intraprendenza imprenditoriale di Filippo Birocchi, un piemontese originario della Val d'Ossola, importatore di prodotti per l'agricoltura e l'industria, esportatore di prodotti locali, quali mandorle, olio, lana, imprenditore minerario, concessionario delle acque termali di Sarda. A fianco di questa attività commerciale viene avviata una piccola fabbrica artigiana di grondaie in lamiera, attività specifica degli artigiani delle Valli Ossolane.

Birocchi aprì, nella metà degli anni Cinquanta dell'Ottocento, un negozio di prodotti agricoli nella zona dell'attuale piazza Yenne a Cagliari. Nel 1885, associò nell'attività il giovane nipote e genero Cesare Fantola, marito di Adele Birocchi, figlio di Luigi e Teresa Zametti. I Fantola, i Birocchi e i Zametti sono tre famiglie storiche della Valle Anzasca, le cui origini risalgono all'anno 1000. La società divenne ben presto Fantola e Birocchi. All'attività commerciale originaria si aggiunse anche quella di produzione di steariche, lampade e lumini a paraffina, sapone.

Dopo la morte di Birocchi, i suoi eredi continuarono con il socio Cesare, fino al 1925, quando abbandonarono la società e l'azienda prese il nome di Ditta Cesare Fantola, specializzandosi in commercio di prodotti per l'agricoltura. Il nuovo oggetto sociale era "la fabbricazione di candele steariche, l'esportazione di mandorle e prodotti agricoli e la vendita di anticrittogamici". La sede legale e operativa fu situata nel vico chiuso Armando Diaz/viale Diaz, a fianco alla Stazione delle ferrovie Complementari Sarde (Fantola 1951). Fantola partecipò anche alla vita associativa, prima come fondatore dell'Associazione dei commercianti e degli industriali di Cagliari (Del Piano 1995, pp. 32-33), poi come consigliere della Camera di Commercio, trasformata dal governo fascista in Consiglio Provinciale dell'Economia (Sirchia 1995, p. 131). Fu anche consigliere d'amministrazione del Banco di Napoli.

Cesare morì nel 1930, lasciando la gestione dell'azienda ai figli Emilio e Luigi. Emilio (classe 1898), figlio maggiore di Cesare, fu tra i protagonisti della vita economica cagliaritano nella metà del Novecento. Dopo il secondo conflitto mondiale, partecipò alla ricostituzione dell'Associazione degli industriali di Cagliari, facendo parte delle prime giunte associative (Fadda 1995, pp. 219-221). Partecipò anche al progetto di creazione di una compagnia navale sarda, la Sardinamare, concepita sul modello delle *public company* anglosassoni. Il progetto poi fu destinato al fallimento a causa delle tante opposizioni politiche e burocratiche (Fadda 1995, pp. 233-234). Fu anche console onorario della Grecia (Trois 1930).

I cataloghi della ditta Fantola dei primi anni Cinquanta illustrano tutti i prodotti

commercializzati: lumini da notte di paraffina, carburo di calcio, anticrittogamici, lastre di vetro, paraffina e stearina. Erano anche venduti le irroratrici e le soffiatrici per la cura delle vigne della marca Signa con tutti i relativi ricambi, il sapone marmorato della marca Palma (prodotto dalla stessa ditta Fantola) utilizzato per irrorare le piante di alto fusto, esche e antiparassitari per tutti i tipi di colture, gli insetticidi della Caffaro, in particolare la "polvere Caffaro", che gli agricoltori sardi chiamano *sa canfora*, il primo preparato che ha fatto la storia della lotta contro le malattie della vite.

Alla morte di Emilio, subentrò nella società il figlio Cesare, nato nel 1928, che continuò l'attività con lo zio Luigi. Luigi Fantola, nato nel 1907, si laureò in ingegneria al Politecnico di Milano e partecipò alla vita politica cagliaritana, fondando la Democrazia Cristiana nel secondo dopoguerra e diventando assessore comunale nella giunta del sindaco Brotzu. Ufficiale di artiglieria, ricoprì diverse volte la carica di *alternos* in occasione della festa di Sant'Efisio. Fu anche consigliere della Banca d'Italia per circa trent'anni. Morì a Cagliari nel 1997, all'età di novant'anni (L'Unione Sarda 1997).

La sede aziendale fu trasferita, nel 1963, in viale Monastir, e dal 1983 continua con la gestione della Fantola s.r.l. da parte dei nipoti.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

C. Fantola, *Catologo anticrittogamici e insetticidi 1951*, Tipografia C.E.L., Cagliari, 1951; Luigi Fanola, *un'epoca tramontata*, 30 dicembre 1997, "L'Unione Sarda" 1997; L. Del Piano, *Gli anni delle prime organizzazioni industriali (1894-1924)*, pp. 32-33, P. Fadla, *Gli anni dell'Associazione degli industriali (1944-1984)*, pp. 219-221, e A. Sirchia, *Gli anni dell'Unione Industriali*, in *Uomini e Industrie*, GAP, Cagliari 1995, p. 131; *Guida di Cagliari*, Tipografia Trois, Cagliari 1930, p. 95. Sito aziendale: www.fantolasti.it.

Roberto Ilio

FOGU Salvatore (15 ottobre 1764) e Giuseppe Luigi (23 giugno 1756).

All'inizio dell'800 emergono a Sassari nuove famiglie di muratori: Lintas, Zichina, Olià, Mura, Fogu. Non ci sono più Ambrogio De Santi e Bartolomeo Castoldi, arrivati in città dalla Lombardia, probabilmente chiamati per dedicarsi all'ultimo grande cantiere del Settecento, il Palazzo ducale, e morti negli anni Novanta. Non hanno lasciato figli che seguissero le loro orme, ma avevano messo in chiaro che ormai il potere del gremio dei muratori, il quale da secoli aveva deciso autonomamente su chi a Sassari poteva lavorare come *Mastru de peleta*, non riusciva più a difendere il monopolio degli artigiani locali. I primi due decenni del nuovo secolo non furono particolarmente generosi con i muratori. Si lavorava quasi esclusivamente per i privati: sopradelevazioni, ristrutturazioni, qualche perizia. A parte alcune eccezioni, non si poteva ancora costruire al di fuori della cinta muraria della Città.

Ovviamente queste condizioni non cambiarono per i fratelli Salvatore e Giuseppe Luigi Fogu figli del macellaio Baingio e di Maria Baingia Sequi. In questo panorama può essere considerato un grande successo che Salvatore nel 1800 si sia aggiudicato uno dei pochi appalti, quello delle ripatazioni nei quartieri dei Dragoni e nell'Ospedale dei Soldati. Nel 1810 il fratello fu già considerato un *muratore dei più scelti, e capaci* a Sassari (1810 I, 5). Ma il salto di qualità avvenne quando Giuseppe Luigi e Salvatore introdussero una divisione di lavoro, rimanendo tuttavia in stretto contatto. Il primo iniziò ad occuparsi di attività estrattive e semi industriali e, più tardi, pure di affari che non avevano più niente a che vedere col mestiere di provenienza, mentre il secondo continuò a ristrutturare e ricostruire case. Perfino nei cognomi si rispecchiò la diversificazione. Salvatore proseguì a chiamarsi *Fogu*, nomignolo diventato nome di famiglia non molto più di cento anni prima, Giuseppe Luigi aggiunse un altro soprannome usato nelle generazioni precedenti: *Bosincu*, il quale ovviamente indica il luogo di provenienza della famiglia.

Nel 1814 Giuseppe Luigi Bosincu Fogu riattivò una fornace di calce in un predio rustico dei padri conventuali a Serra Secca; fu il primo di una serie di simili impianti in altre regioni di Sassari. Un anno dopo, dietro sollecitazione del sindaco di Sassari che si rammaricava della mancanza di tegole e mattoni in città, Giuseppe Luigi presentò un progetto per la produzione di questi materiali edilizi. Le sue fabbriche in Baddimanna e sul monte Rosello usufruirono per anni di un monopolio. I prezzi furono stabiliti dal Comune. Però presto si fecero sentire doglianze sulla qualità dei prodotti. Ne parlò Enrico Costa e Vittorio Angius, ma tutta la vicenda trova conferma nell'Archivio Storico di Sassari (Ass-1, 1815 II, 860; Assc, b. 72, f. 1, c. 35). Nonostante ciò, nel 1818 Giuseppe Luigi allargò l'impresa con altri due fornaci in Serra Secca.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

Notizie biografiche su M.D. si trovano in *I Cavalieri del lavoro 1901-2001. Storia dell'ordine e della fedeltà*, Roma, 2001, vol. II, p. 548. Vari documenti, relazioni e atti relativi all'attività imprenditoriale di M.D. si trovano nell'Archivio Storico dei Cavalieri del lavoro, fasc. M.D. Alcuni articoli sulla stampa sarda e sulle opere di M.D. si trovano sulla stampa sarda e nazionale: I.T., *Bonifica. Barumini, "L'Unione sarda"*, 24 sett. 1922, p. 2; G. Fadda, *La casa rurale in Sardegna*, "L'Unione sarda", 21 marzo 1917, p. 1; *L'attività del Cav. Del Lavoro Comm. Michele Manovella Diaz nella vita economica della Sardegna*, "L'Unione industriale e commerciale", 30 sett. 1979.

Cecilia Dau Nocchi

MARRAS Paolo (Iglesias 1923 - Cagliari 28 giugno 1997).

Il nome dell'ingegner Paolo Marras resterà indissolubilmente legato alla silvicoltura e all'industria cartaria sarda. Paolo discendeva da una famiglia di origini toscane e il padre era impiegato di banca e la madre casalinga. Si laureò in ingegneria mineraria a Cagliari e fu assunto dalla Società Elettrica Sarda, della quale divenne direttore a soli 29 anni. Successivamente tentò la fortuna oltre il Tirreno, distinguendosi nell'impianto di centrali elettriche innovative. Brevettò anche un progettando di pale eoliche e di impianti per il recupero dei gas industriali. Partecipò inoltre alla progettazione della prima grande cartiera industriale italiana: la Timavo. Dopo aver ricevuto i migliori apprezzamenti da parte dei grandi gruppi industriali italiani, decise di tornare nell'Isola e di dedicarsi al progetto della cartiera di Arbatax.

L'idea di creare una cartiera in Ogliastra venne caldeggiata e sponsorizzata proprio da Marras, molto vicino all'avvocato Pietro Ferraro (proprietario della Timavo), modificando il progetto iniziale che prevedeva la localizzazione dell'impianto a Latina (L'Unione Sarda 1997, p. 1).

La costruzione dell'impianto iniziò nel 1962, e due anni dopo iniziò la produzione di carta, utilizzata per la maggior parte dal mercato dei quotidiani. Oltre alla realizzazione dell'impianto, l'ingegner Marras dovette occuparsi anche delle infrastrutture legate allo sbarco delle materie prime e alla spedizione del prodotto: il porto venne implementato con la costruzione di due nuove banchine, fu installata una gru per lo sbarco dei carichi, vennero costruiti alloggi per gli operai, si rafforzò la linea elettrica dal Flumendosa, furono realizzati i canali per garantire l'acqua allo stabilimento e infine venne realizzato un piccolo aeroporto (Marras 1964, pp. 330-335).

In pochi anni la cartiera di Arbatax divenne il principale stabilimento di produzione per carta da quotidiani con quasi 200.000 tonnellate di carta all'anno, occupando fino a 800 unità (N. Melis 2001). Marras intuì che il ciclo della produzione della carta doveva essere completato in Sardegna. Per questo acquisì in giro per l'Europa, in particolare nei paesi scandinavi, il *know-how* necessario per intraprendere l'attività silvicola. Dopo queste ricognizioni decise di fondare la Marsilva, una grande impresa che aveva l'obiettivo di far impiantare in Sardegna le essenze necessarie alla produzione cartaria. La Marsilva iniziò ad acquisire dei territori nei comuni ogliastrini e barbaricini, e successivamente in tutto il territorio regionale.

Nel 1973, Marras abbandonò la direzione della cartiera di Arbatax: il gruppo delle Cartiere Timavo fu lasciato all'imprenditore dell'editoria Giovanni Fabbri e alla sua Fabocart (Mannironi 2005). La storia della cartiera di Arbatax si complicò: nel 1982 venne messa in amministrazione controllata con il commissario Giacomo

Corno (Melis 2001). Tre anni dopo una nuova procedura di amministrazione controllata portò alla guida dell'impianto il commissario Mario Lupo, che riuscì a far ripartire la produzione. Nel 1989 la cartiera venne rilevata dall'Ente Nazionale Carta e Carta e dalle banche sarde Cis e Sfrs. La gestione fu assegnata alla Cel che però nel 1992 chiuse lo stabilimento. Un ultimo tentativo di produzione venne effettuato dalla società Arbatax 2000, che nel 1995 riavviò gli impianti. Ma anche Arbatax 2000 chiuse i battenti dopo qualche anno, segnando il definitivo fallimento del progetto industriale (Mannironi 2005, Melis 2001).

Paolo Marras continuava la sua azione imprenditoriale con la Marsilva, sperimentando tecniche innovative, mediando tra gli interessi di agricoltori, allevatori e operai, brevettando sistemi per l'antincendio aereo, impiantando moderne imprese agricole: si devono a lui circa venticinquemila ettari di foreste piantumate in Sardegna (L'Unione Sarda 1997-1). Denunciò anche l'infiltrazione della malavita organizzata nelle vicende riguardanti la cartiera (Mannironi 2005, Liori 1997). La Marsilva cessò la sua attività nel 1997, poche settimane dopo la scomparsa del suo fondatore (L'Unione Sarda 1997-3).

Il nome di Paolo Marras è ricordato anche per alcune importanti vicende sportive: lui stesso fu un atleta di valore detenendo per diversi anni il record regionale di salto in alto e diventando campione italiano di aeromodellismo (L'Unione Sarda 1997-1).

Ma i suoi risultati migliori li ottenne da dirigente del Cagliari Calcio. Fu parte, infatti, del gruppo dirigente capitanato dal presidente Efsio Corrias, con uomini come Andrea Arrica, che portò il Cagliari Calcio alla vittoria del campionato italiano di calcio 1969/1970. Successivamente lo stesso Marras assunse la presidenza della società dal 1971 al 1973 (L'Unione Sarda 1997-2).

FONTI E BIBLIOGRAFIA

F. Floris, *La grande enciclopedia della Sardegna*, Newton & Compton, Roma 2002, p. 523; P. Marras, *La Cartiera di Arbatax*, "Sardegna Economica", 02/1964, pp. 330-335; A. Liori, *L'imprenditore che seppe stare*, "L'Unione Sarda", 30 giugno 1997; *Un pioniere dell'industria*, "L'Unione Sarda", 30 giugno 1997; *Fallisce la Marsilva*, "L'Unione Sarda", 6 ottobre 1997; *Scoppia Marras capitano d'industria*, "L'Unione Sarda", 29 giugno 1997; *Arviglio di carta*, "La Nuova Sardegna", 4 luglio 1997; P. Mannironi, *Da "Arviglio di carta" a Seghi*, "La Nuova Sardegna", 4 luglio 2005, p. 2; N. Melis, *Dal fulgore al declino. Storia di un'industria salvata per tre volte*, "L'Unione Sarda", 4 maggio 2001. Sito web: www.cagliaricalcio.net

Roberto Iliu

MARTELLI Giuseppe (Cagliari 29 aprile 1907 - 1977).

Figlio di Valentino e di Vincenza Canelles, si forma in una famiglia della borghesia intellettuale medio alta che vive in pieno le contraddizioni del periodo fascista. Il padre Valentino, di origini toscane, si era trasferito a Cagliari nel 1902. Nel 1917 ottiene la libera docenza e comincia a insegnare all'università. Durante il regime, sospettato di antifascismo viene prima trasferito a Sassari e poi a Fermo. Si iscrive al fascio nel 1933 e quindi riesce a tornare a Cagliari. La madre Vincenza apparteneva invece ad una delle più antiche famiglie dell'aristocrazia cagliaritano.

M. compie i suoi studi a Cagliari frequentando le migliori scuole e si laurea giovanissimo in Giurisprudenza. Il 26 aprile 1941 si sposa con Viviana Sorcinelli, figlia del notaio, e controverse, industriale Ferruccio che nel 1920 aveva acquistato "L'Unione sarda", facendone uno degli strumenti più agguerriti a favore del nascente fascismo, ed era scomparso prematuramente nel 1925. Giuseppe avrà tre figli, Carlo, Valentino e Guido.

Personaggio poliedrico e complesso, prenderà parte nel periodo tra la fine degli anni Venti e la fine degli anni Sessanta, a molte delle principali attività imprenditoriali dell'isola. Nel 1929, appena ventiduenne, prende parte alla costituzione e al funzionamento dei primi consorzi di bonifica integrale avviati in Sardegna. Nel 1936 entra nel settore industriale come manager in quella che resterà poi la sua principale attività: sarà infatti direttore della Società Caolino di Sardegna che apparteneva al gruppo bergamasco delle ceramiche Piccinelli, proprietaria di miniere a Nurallao e Serrenti. Comincia qui a studiare e a specializzarsi nei caolini e nelle argille refrattarie per costruzioni dove poi avrà un notevole successo. Tre anni dopo, infatti, passa alla SANAC (Società Anonima Nazionale Argille e Caolini) di Cagliari, del gruppo IRI che produceva manufatti refrattari.

La città di Cagliari, tra le due guerre, era arrivata a toccare i 100 mila abitanti, e soprattutto aveva acquisito la struttura urbana di un'area metropolitana estesa a Piri, Monserrato, Selargius e Elmas che erano stati inglobati nel territorio comunale. Inoltre la struttura economica si era rinforzata e, pur mantenendo una spiccata vocazione commerciale e impiegatizia, aveva comunque sviluppato anche una certa consistenza industriale. Alcune industrie avevano già una certa storia, come il Molino Merello e la Manifattura dei Tabacchi, altre sorgeranno proprio in questi anni come la Montecatini, l'Italcementi, le Saline Contivecchi e le Saline di Stato, la fonderia Chicca e Salvolini, la Società elettrica sarda e la Scic.

La SANAC era nata nel 1939, a Roma, con lo scopo di incrementare le ricerche, l'estrazione, il trattamento e la raffinazione di caolini, argille e altre materie silicee

MOSSA Mario (Nuraminis 13 marzo 1902 - ? 1984).
Nasce da Luigi e da Elena Corongiu, che avranno altri sette figli. Il reddito familiare era garantito dall'attività agricola e da un negozio di alimentari. Dopo aver completato le scuole elementari, sostenuto negli studi dallo zio canonico Mario Corongiu, frequentò il ginnasio presso il seminario di Cagliari e proseguì gli studi liceali a Cagliari. Si iscrisse all'Università di Cagliari nella facoltà di Medicina, nella quale conseguì la laurea. Si sposò con Maria Ferrero, dalla quale ebbe i figli Luigi, Francesco e Maria Laura. Conseguì la specializzazione in Ortopedia e Traumatologia presso l'Istituto Rizzoli di Bologna. Al suo ritorno a Cagliari, iniziò la sua attività di medico ortopedico nella Casa di cura San Salvatore, e successivamente gli fu affidata la direzione dell'Ospedale Marino, nel quale venivano ricoverati i bambini affetti da tubercolosi ossea (F. Caboni 2004).

Nel 1941, il cavalier Libero Rodriguez, titolare della concessione mineraria per lo sfruttamento delle acque calde delle terme di Sardinia, affidò al Mossa la direzione sanitaria della clinica sarda. Durante gli anni del conflitto mondiale l'attività non si arrestò e il dottor Mossa utilizzò i locali della clinica per trasferirvi alcuni malati e la sua famiglia dopo i rovinosi bombardamenti del 1943 sulla città di Cagliari.

Mossa acquisì le strutture della clinica e alcuni terreni attigui e, nel 1958, dopo un anno di inattività durante il quale sia la concessione che le strutture erano passate nelle mani del Comune di Sardinia, ottenne anche la concessione mineraria per lo sfruttamento delle acque termali. Le strutture furono ampliate: i camerini costruiti da Filippo Birocchi attorno alle vecchie terme romane vennero definitivamente abbandonati; accanto alla casa di cura fu costruito un albergo e un centro benessere, trasferendo così in un centro termale all'avanguardia sia nel campo delle cure termali idropiniche, inalatorie e fisioterapiche, sia nel campo del benessere e del turismo.

Nel 1979, la società Idroterme S.p.A. iniziò a essere amministrata dalla figlia di Mario Mossa, Maria Laura - laureata anche lei in medicina - che diede all'attività un nuovo slancio, ottenne il rinnovo della concessione e ampliò ulteriormente l'albergo, portandolo a circa 170 posti letto (A. F. 1963, F. Cocco 1985).

Mario Mossa morì all'età di 82 anni. La famiglia Mossa lasciò la gestione delle Terme di Sardinia nel 2009, affidando la società a un nuovo gruppo di imprenditori.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

F. Caboni, *Il diario di Mena Ibbia: un breve cenno sull'operato dell'ortopedico dott. Mario Mossa di Nuraminis e dell'ex direttrice Giuseppina Lai*, "Espin dell'Istituto Infanzia Lieta di Cagliari", Grafiche del Cagliari Dolianova 2004, pp. 81-92; F. Cocco, *Il fango come terapia. Le terme di Sardinia*, "Almanacco di Cagliari", 1985; A.F., *Le Terme di Santa Maria de is Aquas*, in "Sardinia Economica", 1963, pp. 22-27.

Roberto Ibbia

MURGIA Gennaro (Serramanna 17 febbraio 1861 - Toscana 1935).

Figlio di Luigi, commerciante di bestiame, e di Antonia Podda, Gennaro Murgia compì i suoi studi universitari a Cagliari, dove si laureò in Chimica Farmaceutica dopo aver conseguito il titolo di Perito fisico-chimico. All'Università fu prima allievo e poi assistente del fisico Antonio Pacinotti, inventore, nel 1865, della dinamo. Unitosi in matrimonio con Anna Correlli, figlia di un notaio a Villacidro, si trasferì a Muravera dove aprì una farmacia per poi mettere radici a Villacidro, dove acquistò dal Comune una delle due farmacie del paese. Qui inaugurò, inoltre, un laboratorio di analisi chimico-minerarie che gli venivano commissionate da ricercatori e società minerarie alla ricerca di giacimenti da sfruttare. Nel 1882 impiantò una distilleria mineraria a vapore per la produzione di acquavite e di liquori, vicino al Rio Fluminera - dove oggi sorge il pubblico lavatoio in stile liberty - in un'area ricca di falde acquifere, e fece realizzare dei vasconi interrati per lo stoccaggio del vino che acquistava in diverse parti della Sardegna. Sulla sponda opposta del torrente, in un'area esposta a nord, fece realizzare un magazzino dove veniva conservato e fatto invecchiare, in botti di rovere, il distillato che si trasformava in un brandy in grado di competere con i migliori cognac francesi. Nell'arco di vent'anni, dal 1882 al 1902, oltre alla produzione di acquavite, la distilleria Murgia immise nel mercato italiano diversi liquori: dal Villacidro Murgia (giallo, contenente 22 essenze e bianco, con 12 componenti d'aroma), all'Amaro sardo (con 35 essenze), quasi un *blended*, all'Aperidoro e poi ancora altri prodotti, tra i quali Alkermes, Crema Cacao, Crema Caffè, Cedro, Mandarin, Menta, Chartreuse, Curaçao.

Il Villacidro Murgia divenne uno dei simboli in questo settore della Sardegna, ancora oggi prodotto dai discendenti di M., la cui ricetta, dopo 130 anni, è giunta alla quinta generazione della famiglia, che ne custodisce il segreto. Il prodotto risultò vincitore in diversi premi specialistici in tutta Europa, compresa l'importante Esposizione Universale di Parigi del 1900 dove M. portò a casa la prestigiosa *Mention Honorable*, vincendo la sfida con alcuni famosi cognac francesi. Due anni prima, nel 1898, all'Esposizione Generale Italiana di Asti, aveva ricevuto il Diploma di Benemerita e Menzione Onorevole per Acquavite e Alcool. Nell'arco dei primi decenni del Novecento, grazie ai successi riportati in esposizioni nazionali ed estere, M. promosse e mise in vendita nuovi liquori, ingrandendo la sua impresa che, agli inizi del XX secolo, comprendeva, oltre alla distilleria, circa 300 ettari di terreno ubicati tra Villacidro e Serramanna. Nel 1905, il valore delle bottiglie spedite, certificato dalle bolle di trasporto delle Ferrovie, raggiunse le 4.000 lire. Seguirono altri importanti riconoscimenti: nel 1911, all'Esposizione Internazionale delle Industrie e

PANI Sebastiano (Sassari 6 agosto 1896 - 5 febbraio 2008).
È stato un pioniere del trasporto pubblico in Sardegna. La sua azienda entrò nella prima metà del Novecento, quando Pani, dopo il congedo militare, rientrò a Sassari e, con i risparmi accumulati (circa tremila lire) acquistò tre Fiat 303. Riuscì ad ottenere la concessione per il trasporto pubblico e il 13 gennaio 1920 aprì la sua attività di taxi, disponibili a qualunque orario. La sede dell'azienda era in piazza Azuni e inizialmente ospitava anche un chiosco con un piccolo centralino telefonico. Vennero inizialmente impiegati cinque autisti.

Gli anni del secondo conflitto mondiale non interruppero l'attività di Sebastiano Pani, che incrementò il servizio con gli autobus cittadini. La sede fu spostata nel secondo dopoguerra tra Corso Vico e via XXV Aprile. Nel 1950 arrivò anche la concessione per il trasporto pubblico da Sassari a Cagliari. L'azienda si dotò dei caratteristici pullman bianco-celesti con l'aquila stilizzata sulle fiancate. I pullman della ditta Pani coprivano la tratta Cagliari-Sassari e successivamente anche la Sassari-Nuoro e la Cagliari-Nuoro, effettuando le soste a Sanluri, Elmas, Sarda, Macomer, Bonnanaro, Torralba e Oristano.

Nel 1976 l'officina e la sede furono spostate in viale Porto Torres, sempre a Sassari. Entrarono a far parte dell'azienda anche i figli, in particolare Marcella, che entrò in organico nel 1980. La flotta dei mezzi oscillò tra i diciotto e i ventidue veicoli (nei periodi di maggiore attività).

I primi problemi arrivarono nel 1989 con la Regione e la concorrenza dell'ARST, che godeva di maggiori finanziamenti. Il capolinea definitivo per la Pani Granarismo arrivò nel 2005, quando, in accordo con la Regione Sardegna, i mezzi furono concessi in comodato d'uso alle Ferrovie della Sardegna che subentrarono nelle tratte servite precedentemente dall'azienda sassarese (Piredda 2006). Ma l'azienda imprenditoriale di Pani non si esaurì solamente sul trasporto pubblico. Nel secondo dopoguerra, aveva partecipato alla cordata di imprenditori che provarono a creare la prima compagnia aerea sarda, che fu anche la prima compagnia aerea: l'Aironc. Gli aeromobili iniziarono il loro servizio sulla tratta Cagliari-Roma nel 1947, ma già nel 1949 furono assorbiti da un'altra compagnia e infine cessarono il servizio (Gherardetti 2003). Nel campo editoriale, Sebastiano Pani si fece promotore della creazione di un nuovo periodico: "La Gazzetta Sarda", fondata nel 1950 (Soriga 2008).

Il nome di Sebastiano Pani restò poi indissolubilmente legato anche al turismo costiero del lido di Platamona, la spiaggia dei Sassaresi. Nel 1956, sulla spinta dell'allora sindaco di Sassari Oreste Pironi, ottenne una concessione demaniale per la realizzazione di uno stabilimento balneare sul lido tra Sassari e Sorso. Ben presto

il Lido Iride, come venne battezzato, divenne un centro di attrazione per turisti e personalità del mondo dello spettacolo. Tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta vi persero i più importanti artisti del periodo (Guido 2009). Negli anni Ottanta si esaurirono e nel 1987 Pani decise di non rinnovare più la concessione, nella speranza che qualche nuovo imprenditore si facesse avanti. Le strutture dismesse subirono il degrado del tempo, anche se in questi ultimi anni si è manifestata una attenta attenzione per il loro recupero (Mazzette-Roggio 2010).

Sebastiano Pani fu attivo anche come dirigente sportivo della Torres, la principale squadra di calcio di Sassari. Tra il 1946 e il 1947 ricoprì la carica di presidente, in un periodo economico particolarmente difficile, riuscendo però ad organizzare diverse partite amichevoli con squadre blasonate come la Juventus (Sini 2009). Il commendatore Pani fu longevo: si spense nella sua abitazione sassarese, all'età di centouno anni (Soriga 2008).

FONTI E BIBLIOGRAFIA

G. Gherardetti, *Dal Savoia Marchetti alla tecnologia del jet*, "Sardegna Industriale", 4, 2003, 31 agosto 2003; V. Guido, *Andavamo al Lido Iride*, "Reporters in Sardegna", 4, 8, 1 maggio 2009, pp. 4-11; A. Mazze e S. Roggio, *Lido Iride, perché sarebbe sbagliato cancellare il passato*, "La Nuova Sardegna", 13 maggio 2010; P.L. Piredda, *La fine di un'epoca romanica. Dalle mitiche 303 ai pullman*, "La Nuova Sardegna", 8 febbraio 2006, p. 6; L. Soriga, *Una vita dedicata ai trasporti e dopo 101 anni il capolinea*, "La Nuova Sardegna", 6 febbraio 2008, p. 23. Sito web A. Sini, 1947, *Torres-Juve nel segno di Boniperti*, http://amst1903.altervista.org/torres-juventus_1947.html

Roberto Ibbia